Sir

**Riconciliazione**

**non divisione...**

**II presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea ringrazia "tutti coloro che si sono battuti a favore del progetto d'integrazione europea". Non si nasconde le difficoltà: "Il pacchetto di soluzioni proposte risulta praticabile? La Grecia sarà in grado di camminare di nuovo con le proprie gambe dopo aver soddisfatto i requisiti imposti? Come possiamo non perdere di vista le necessità dei poveri e degli svantaggiati?"**

Card. Reinhard Marx - presidente Comece (www.comece.eu)

Ci siamo lasciati alle spalle i lunghi giorni e le lunghe notti delle snervanti trattative. La crisi greca delle ultime settimane è stata motivo di preoccupazione non soltanto per i nostri leader politici, ma anche per ogni singolo cittadino europeo, che ha vissuto nell’incertezza di sapere se la crisi sarebbe finita con un risultato positivo. Vorrei esprimere la mia gratitudine verso tutti coloro che si sono battuti a favore del progetto d’integrazione europea.

Nonostante i presagi sfavorevoli, tutte le parti coinvolte - i funzionari delle istituzioni europee, i capi di Stato e di governo dell’Eurozona e i ministri delle Finanze - non hanno abbandonato la ricerca di una soluzione europea comune. Occorre riconoscere che questo risultato positivo è il frutto di singoli individui il cui impegno personale merita un riconoscimento.

I negoziati sono stati difficili, molto difficili. La posta in gioco era molto alta per tutti gli attori coinvolti. C’erano motivi sufficienti per impegnarsi in un gioco di accuse reciproche. La cosa più importante, tuttavia, è che ora guardiamo avanti e pensiamo insieme a una soluzione comune. Il lavoro che ci aspetta è impegnativo e può essere attuato soltanto dalla Grecia con il sostegno dei suoi partner europei. La stragrande maggioranza dei greci vuole restare nell’Ue e nell’Eurozona. Inoltre, anche gli altri Stati membri vogliono mantenere la Grecia nell’Ue.

Che la soluzione rappresenti un classico “compromesso all’europea” è dimostrato dal fatto che in tutti i Paesi dell’Unione l’accordo è stato sia ben accolto che contestato. Tutti hanno interessi legittimi per un miglioramento della situazione economica della Grecia e perché lo sforzo comune europeo possa andare avanti. Risulta quindi essenziale che tutti gli europei si concentrino sui compiti e gli obiettivi comuni; è indispensabile che lavorino per raggiungerli insieme.

Il compito più urgente consiste ora nel ripristinare la fiducia perduta negli ultimi mesi. Al fine di intraprendere eventuali ulteriori misure non solo verso il raggiungimento di un consolidamento economico e finanziario, ma anche per la cooperazione all’interno dell’Europa sulle altre questioni politiche, gli Stati e i governi devono potersi fidare l’uno dell’altro. I pregiudizi classici e i luoghi comuni che caratterizzano il dialogo tra i popoli europei, acutizzati dall’atmosfera surriscaldata degli ultimi mesi, devono essere decostruiti e superati. È essenziale che tutte le parti in causa si adoperino per ripristinare la fiducia e ricreare un clima più sereno in Europa, esplorando un approccio comune più costruttivo che guardi al futuro.

La Chiesa ha sempre seguito il processo di unificazione europea con benevolo interesse. Tenendo conto di ciò, vorrei esprimere la mia profonda soddisfazione per il fatto che una soluzione a livello europeo sia stata raggiunta dai capi di Stato e di governo e che né l’Unione europea allargata, né l’Eurozona rischino il collasso.

Eppure molti interrogativi rimangono. Il pacchetto di soluzioni proposte risulta praticabile? La Grecia sarà in grado di camminare di nuovo con le proprie gambe dopo aver soddisfatto i requisiti imposti? Come possiamo non perdere di vista le necessità dei poveri e degli svantaggiati? Vorrei incoraggiare tutti i cittadini europei a impegnarsi per raggiungere il successo vedendolo come un’impresa comune. Ci sono enormi sfide che richiedono una strategia a lungo termine, e possono essere affrontate soltanto grazie a soluzioni coraggiose e creative. Fino ad ora non è stato compiuto alcun serio tentativo di affrontare le cause strutturali della crisi. Occorre ammettere che c’è ancora molta strada da fare: ridurre la disoccupazione tra i giovani, condividere la preoccupazione per la sorte dei rifugiati, perseguire insieme la pace in Europa (si pensi all’Ucraina) e nelle immediate vicinanze (ad esempio nel Vicino e Medio Oriente).

È essenziale che impariamo la lezione degli eventi delle ultime settimane e che traiamo alcune conclusioni dalla crisi. L’Unione europea da sola non può affrontare la vasta gamma di questioni che rientrano nelle competenze dei capi di Stato e di governo. Gli Stati membri dell’Ue devono portare avanti un lavoro più approfondito sui fondamenti della nostra unione economica e monetaria, mentre l’Europa ha bisogno di un coordinamento politico più forte nei settori della politica economica, finanziaria e sociale. Un nuovo approccio alla cooperazione economica e finanziaria nell’Ue è essenziale per poter conseguire un successo libero dalla minaccia perennemente incombente di una crisi valutaria o del conflitto sociale.

Il progetto dell’integrazione e dell’unità europea ha portato ai suoi popoli pace, sicurezza e prosperità. Questi successi hanno bisogno di essere protetti e condivisi da tutti. L’Europa è un progetto di riconciliazione, non di divisione. Quello che oggi è richiesto è che tutti gli europei si uniscano in modo da portare avanti questo progetto europeo mano nella mano. Non si tratta soltanto della questione dell’euro. Si tratta di ravvivare l’ideale europeo fissando nuovi obiettivi, nel contesto di un rinnovato impegno. Gli obiettivi fissati nel momento in cui l’Unione europea è stata fondata sono lungi dall’essere raggiunti. Come cristiani ci impegniamo a cooperare per trasformare questo progetto in realtà, e lo facciamo con profonda convinzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 Pensioni il cantiere infinito

di Maurizio Ferrera

Il cantiere della legge di Stabilità sta per aprirsi ed ecco arrivare, puntali come orologi, nuove proposte in materia di pensioni. Quest’anno nonsi tratta solo di salvaguardie per gli esodati o derogheper questa o quella categoria. Si vorrebbe ripristinare la pensione di anzianità generalizzata a partire da 62 anni, non appena il totale fra età e durata della contribuzione raggiunge «quota 100». La cosiddetta flessibilità in uscita è un’idea su cui è opportuno riflettere. A certe condizioni, può aiutare le imprese che hanno bisogno di alleggerire il personale e amplierebbe le opzioni di ritiro dal lavoro, sulla base di esigenze o preferenze personali. In un mercato occupazionale come quello italiano può anche crearsi qualche spazio (anche se meno di quanto si pensi) per l’assunzione di giovani. Ma chi paga?

Anticipare l’età della pensione vuol dire allungarne la durata e dunque il costo. I contributi versati non bastano oggia coprire i trattamenti individuali, neppure apartire dai 65 anni con contribuzione piena. Molti non ci credono, ma è così. Nei decenni passati si è prestata poca attenzione alla congruità fra ammontare dei contributi di legge e la formula di calcolo delle pensioni. Il principale responsabile dello «sbilancio» è però l’invecchiamento demografico. A 65 anni gli uomini hanno una aspettativa media di vita residua pari a 18,3 anni, le donne a 21,9 (stime Istat): cinque o sei anni in più rispetto al 1970. Per almeno la metà di questo periodo si continua anche a godere di buona salute. P iù si allunga la vita (una conquista

enorme), più dobbiamo preoccuparci di come finanziare le pensioni. Chi propone la flessibilità in uscita deve spiegare bene come intende coprirne i costi. Le soluzioni sono due. La prima è che paghi lo Stato. Le stime indicano una cifra pari ad almeno 5 miliardi di euro l’anno da qui al 2025. Nuove tasse? Tagli di spesa? In entrambi i casi, sacrifici per chi lavora, con conseguenze tutte da valutare. La seconda strada è quella delle riduzioni d’importo (non chiamiamole «penalizzazioni»). Poiché la sua pensione durerebbe più a lungo, a chi esce prima si dovrebbe chiedere di accettare prestazioni leggermente inferiori. Di quanto? In Germania si opera una riduzione dello 0,3 per cento per ogni mese di anticipo (purché ci siano 45 anni di contributi e 65 anni). Più o meno è la stessa cifra indicata dall’Inps per chi si ritirasse a 62 anni: 3,5 per cento l’anno. Nella misura in cui ne traggono vantaggio, anche le imprese dovrebbero partecipare ai costi.

Il presidente dell’Inps Tito Boeri ha fatto a questo proposito una proposta interessante. Se vogliono spingere un dipendente all’uscita anticipata, i datori di lavoro potrebbero prolungare la contribuzione anche dopo la risoluzione del contratto, in modo che a 67 anni scatti un aumento della pensione. Questa opzione potrebbe essere allargata agli eventuali contributi che un pensionato d’anzianità versasse per nuovi lavori o lavoretti. Va benissimo discutere di flessibilità in uscita in vista della prossima legge finanziaria. Ma deve essere chiaro che i costi non vanno scaricati sul bilancio pubblico. In tema di welfare, le priorità devono semmai essere gli ammortizzatori sociali, le politiche attive e di conciliazione, il reddito minimo.

Poiché ha raccomandato alcune di queste misure, Tito Boeri è stato definito dai sindacati come «ministro della Povertà». Speriamo l’abbiano inteso in senso elogiativo.

La povertà in Italia è ancora molto elevata, come ha confermato ieri l’Istat. Il governo ha per ora promesso un investimento di un miliardo e mezzo in tre anni: una cifra decisamente troppo bassa. Il sostegno dei più deboli, e non certo il ripristino delle pensioni di anzianità, è la vera emergenza per il welfare italiano. Ed è su questo fronte che andranno misurate la qualità e l’efficacia sociale delle prossime scelte di bilancio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nigeria, due esplosioni al mercato**

**49 morti, tra vittime donne e bambini**

**Anche molti feriti nel duplice attacco a Gombe, nella parte a Nordest del Paese**

di Redazione Online

Almeno 49 persone, tra cui donne e bambini, sono rimaste uccise e diverse altre ferite, alcuni in gravi condizioni, in un doppio attentato avvenuto in un mercato a Gombe, nel nordest della Nigeria. Lo riferisce France 24. Il bilancio delle vittime potrebbe salire in quanto molti feriti sono in gravi condizioni.

Sospetti su Boko Haram

Il mercato di Gombe era gremito di persone alle prese con gli acquisti della vigilia della fine del Ramadan. Lo ha raccontato un commerciante che si trovava ad una settantina di metri dal luogo delle deflagrazioni.«Stavo aiutando i feriti dopo la prima esplosione avvenuta davanti ad un negozio di scarpe, quando è scoppiato l’altro ordigno davanti ad un negozio cinese dall’altro lato della strada» ha detto il testimone. Per il momento non è giunta alcuna rivendicazione del duplice attentato, anche se i sospetti si concentrano sui miliziani islamici di Boko Haram.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Emergenza sangue, uno spot per donarlo prima di andare i vacanza**

**La campagna «Il tuo sangue, una botta di vita» per educare i giovani alla solidarietà**

di Redazione Salute Online

L’estate è la stagione peggiore per chi ha bisogno di sangue, per questo è necessario informare e sensibilizzare la popolazione sull’importanza della donazione come gesto di solidarietà. È questo l’obiettivo dello spot, «Il tuo sangue, una botta di vita», che si rivolge a tutta la popolazione, con particolare attenzione però ai giovani tra i 18 e i 35 anni e ai giovanissimi. Sono loro i futuri e potenziali donatori che vanno educati alla cultura della solidarietà e dell’attenzione nei confronti dell’altro. Inoltre il numero dei donatori nel 2014 è leggermente in calo rispetto al biennio precedente.

630 mila pazienti hanno bisogno di sangue

La campagna è promossa dal ministero della Salute in collaborazione con la presidenza del Consiglio dei ministri, d’intesa con il Centro nazionale sangue e il coordinamento Civis delle associazioni maggiormente rappresentative del settore (Avis, Cri, Fidas e Fratres). In Italia - come ricorda lo spot, che si apre con una donna ricoverata in ospedale - sono 630 mila i pazienti che hanno bisogno di sangue 365 giorni su 365, soprattutto in estate. Ma con una donazione tutto può cambiare, come accade alla donna protagonista dello spot, che dall’ospedale si risveglia al mare e inizia a giocare con il figlio. «Donare il sangue è un gesto gratuito di solidarietà ed altruismo - ricordano gli esperti - è un atto che fa bene agli altri e a se stessi sia a livello psicologico, sia perché il donatore è naturalmente stimolato a condurre stili di vita sani e corretti ed effettua gratuitamente un controllo preventivo del proprio stato di salute. E’ importante inoltre ricordare che la donazione è indolore, richiede poco tempo, è semplice e sicura per il donatore e per il ricevente».

La difficoltà a reclutare nuovi donatori

Lo spot viene già programmato sulle reti televisive e radiofoniche della Rai. Il calo dei donatori evidenziato dal ministero assume un interesse rilevante perché è da riferirsi alle difficoltà nel reclutare nuovi donatori e, in particolare, a garantire il ricambio generazionale, a fronte del generale andamento demografico negativo in Italia, che comporta una diminuzione dei donatori nelle fasce più giovani. La campagna di comunicazione mira quindi ad aumentare il numero dei nuovi donatori, fidelizzare il donatore occasionale, programmare la donazione del sangue in modo da evitare criticità nell’approvvigionamento, promuovendo una maggiore partecipazione alla donazione nei mesi estivi e una ottimale modulazione durante tutto l’anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, in arrivo i profughi al Casale San Nicola. Protestano i residenti con Casapound: "Via da qui"**

**I migranti ospitati nel centro di accoglienza allestito nell'ex scuola Socrate. Gli abitanti hanno bloccato la strada: "Non passeranno"**

Roma, in arrivo i profughi al Casale San Nicola. Protestano i residenti con Casapound: "Via da qui"

Tensioni sulla Cassia, precisamente al Casale San Nicola, per l'arrivo di un centinaio di rifugiati ospitati nel centro di accoglienza allestito nell'ex scuola Socrate. I residenti sono sul piede di guerra, da tempo, supportati da Casapound. Con le mani alzate e all'urlo 'abuso di potere' hanno bloccato la strada che porta alla struttura. "Noi i rifugiati non li faremo passare ma la polizia minaccia di usare la forza se necessario", dice una cittadina che fa parte del comitato dei residenti.

Sul posto, all'incrocio con la via Braccianese e la Storta, al confine tra XIV e XV Municipio, questa mattina si sono presentati numerosi poliziotti e un blindato. Con loro anche i vigili urbani e i vigili del fuoco. I residenti non fanno passare nessuno e stanno cantando l'inno d'italia. La polizia ha avviato una mediazione. La tensione è salita quando un'auto ha sfondato e travolto il blocco dei residenti; in uscita dal comprensorio di Casale San Nicola, una Mini ha sfondato la barriera dei manifestanti ferendo un'anziana donna ad un ginocchio. L'auto è stata prontamente fermata dalla polizia che sta effettuando le procedure di rito. Tanta paura ma i residenti proseguono il loro presidio.

E' stato il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, a dare l'ok al trasferimento dei migranti al Casale San Nicola. Il sì di Gabrielli era stato anticipato giorni prima da alcuni cittadini tra cui Alberto Meoni uno dei coordinatori del comitato Casale San Nicola che nei mesi scorsi, parallelamente ad alcuni movimenti di destra, avevano dato vita ad alcune proteste contro l'arrivo dei migranti. Dopo il sopralluogo con il prefetto, Meoni aveva detto: "Ci ha spiegato che il sito è perfetto e che questo sarà il centro di accoglienza più bello d'Italia e che rispecchierà il modello del Paese".

Pronti a nuove proteste anche gli attivisti di Casapound che in una nota, giorni fa, avvertivano: "Insieme ai residenti ci opporremo in tutti i modi all'arrivo dei profughi a Casale San Nicola. Per quasi 80 giorni siamo stati al fianco dei cittadini di Casale San Nicola per impedire che, contro ogni logica e minimo buon senso, in questo quartiere abitato da sole 250 famiglie fossero trasferiti cento migranti". Ritengono non solo l'edificio e la zona inadeguate all'accoglienza, ma temono che "l'arrivo di cento migranti

su una popolazione di poco più 400 persone, finisca col diventare una vera e propria 'invasione', ingestibile dal punto di vista della sicurezza. Per questo non smettiamo di lottare neanche adesso, quando di fronte a loro vedono schierate con grande imponenza di mezzi le forze dell'ordine. Una protesta pacifica ma che non si arresterà fino a quando non si avrà la certezza che Casale San Nicola resterà a loro", si legge nella nota di Casapound.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Yemen, governo in esilio annuncia: "Aden liberata dai ribelli Houthi"**

**Lo ha comunicato il vicepresidente Bahah. Da diversi giorni era in atto un'offensiva delle forze governative appoggiate dall'Arabia Saudita. L'esecutivo yemenita: "Ora al lavoro per ricostruire le infrastrutture e far rientrare gli sfollati"**

ADEN - Le forze leali al governo legittimo di Abdo Rabu Mansur Hadi (sostenuto dall'Arabia Saudita) segnano un importante colpo nella guerra che oppone ormai da diversi mesi la coalizione sunnita e i ribelli sciiti Houthi nello Yemen.

Il governo yemenita in esilio ha annunciato questa mattina la "liberazione" della città meridionale di Aden dagli Houthi. L'annuncio è stato pubblicato sulla pagina Facebook del governo che attualmente si trova in Arabia Saudita: "La liberazione, dopo vari giorni di intensi scontri, è il primo passo per recuperare tutte le provincie e liberarle dagli Houthi e dalle forze dell'ex presidente Ali Abdallah Saleh, che hanno posto ostacoli dinanzi a qualsiasi soluzione politica" al conflitto in Yemen.

La presa della città era nell'aria già da qualche giorno: ieri diversi ministri (tra cui quello dell'Interno e dei Trasporti) e alcuni uomini dell'intelligence yemenita erano atterrati nel Paese, una missione voluta dal presidente Hadi "per rafforzare la sicurezza nel Paese e garantire la stabilità in prospettiva di un rilancio delle istituzioni dello Stato".

La situazione nel Paese è precipitata a gennaio quando gli Houthi, la minoranza sciita appoggiata dall'Iran, dopo aver occupato la capitale Sana'a, hanno preso il palazzo presidenziale attuando di fatto un colpo di Stato e costringendo il presidente Hadi a riparare prima ad Aden e poi in Arabia Saudita. Il 26 marzo sono iniziati i raid della coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita, potenza regionale rivale dell'Iran, e solo oggi la liberazione della strategica città portuale.

Il vicepresidente e premier yemenita, Khaled Bahah, ha aggiunto che il suo governo lavorerà per ristabilire i servizi di base nella città, ricostruire le infrastrutture e facilitare il ritorno degli sfollati: "Ci congratuliamo con la popolazione di Aden e della Repubblica dello Yemen per il risultato raggiunto negli ultimi due giorni".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Governo: nuove regole per rivalutare le pensioni**

**Il ministro Poletti: tavolo con i sindacati sugli aumenti**

17/07/2015

sandra riccio

milano

Le pensioni degli italiani restano al centro del dibattito: il Senato ha appena approvato il decreto che riconosce la rivalutazione per il 2012-13 e il governo è già al lavoro sulla possibile riforma complessiva del meccanismo di adeguamento al costo della vita. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha incontrato i sindacati dei pensionati e ha spiegato che bisogna fare una riflessione attenta sulla tenuta del valore dell’assegno, «perché una norma cesserà la sua validità e c’è da decidere se confermarla o modificarla». La norma in discussione è quella introdotta dal governo Letta, che ha validità fino al 2017, e prevede rivalutazioni pari all’inflazione per pensioni fino a tre volte il minimo e solo di percentuali decrescenti del tasso di aumento del costo della vita per gli importi superiori.

Il tavolo

Il tema dell’aumento automatico degli assegni sarà quello centrale del tavolo, come conferma il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone: «È necessario ripristinare per tutti i pensionati la tutela del potere d’acquisto: bisognerà rimettere mano alla rivalutazione annuale perché non succeda più come con la Monti-Fornero». Il confronto è solo alle prime battute e non ci sono ancora proposte, ma è chiaro l’intento da parte dei sindacati di aumentare il reddito dei 16 milioni di pensionati italiani. Della stessa partita anche il tema fiscale, con le sigle che lamentano l’iniquità delle differenti soglie di no tax area per lavoratori dipendenti (8.100 euro) e pensionati (7.500). Sull’equiparazione la distanza col governo non è troppo marcata, anche perché la norma non dovrebbe essere molto onerosa per i conti. A fianco del tavolo sui temi economici al ministero del Lavoro nei prossimi mesi se ne aprirà anche un altro sui quelli sociali legati ai pensionati come la sanità, il rischio povertà e la non autosufficienza.

La Uil contro Boeri

Intanto, sempre sul tema pensioni, la Uil è tornata a criticare la proposta del presidente Inps Tito Boeri: il sistema ha bisogno di maggior flessibilità in uscita, spiega il sindacato, ma «l’ipotesi di introdurre tale flessibilità applicando totalmente il sistema contributivo, è profondamente sbagliata». Secondo la Uil, infatti, la riduzione del 7%-10% rispetto al calcolo attuale «è riconducibile a un calcolo sterile effettuato senza tenere conto della reale situazione dei singoli lavoratori». L’ufficio del sindacato guidato da Carmelo Barbagallo, stima un taglio medio del trattamento tra il 10% e il 34 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La politica appesa a un filo (del telefono)**

17/07/2015

mattia feltri

ROMA

È una tradizione recente e già consolidata, anzi, in prepotente evoluzione, quella di sottoporre la tenuta di governi, minoranze e istituzioni varie alla prova delle intercettazioni. Soltanto che evoluzione, come spesso accade, significa complessità: una volta dovevamo vedercela con frasi elementari dentro contesti precisi, per esempio Piero Fassino che dice «allora abbiamo una banca» a Giovanni Consorte, il capo delle coop impegnato nella stagione delle scalate.

In quei dintorni fu felicissimo Stefano Ricucci nel battezzare con un «furbetti del quartierino» un’intera banda in competizione, e comunque si era già in difficoltà perché non si capiva bene da dove arrivassero quelle intercettazioni e quanto pubblicarle obbedisse alla deontologia. Ma proprio in quell’estate di dieci anni fa, all’interno di colonne fitte di notizie di reato, comparve l’sms spedito a Ricucci dalla moglie Anna Falchi: «Solo per dirti che sono la donna più felice del mondo perché ho te AMORE MIO GRANDE TI AMOOO, capito? Sono tua per sempre ricordalo!». Si aprì un dibattito fitto ma molto breve, e del resto tutti avevano già dimenticato la madre di tutte le intercettazioni, quella del 1995 in cui si sentiva Alda D’Eusanio promettere a Bettino Craxi bacini qui e là, e naturalmente fu pubblicata secondo criteri molto elastici di diritto di cronaca.

Ormai l’intercettazione è pane quotidiano e si fa fatica a mettere ordine, abbiamo sentito Silvio Berlusconi raccomandare ragazze ai dirigenti della Rai, e abbiamo sentito ragazze commentare i cedimenti delle natiche di Berlusconi medesimo, abbiamo sentito imprenditori sghignazzare dopo il terremoto dell’Aquila pensando a quanti denari ne avrebbero ricavato, abbiamo sentito Emilio Fede che procurava soldi a Lele Mora e ci faceva sopra la cresta, e soprattutto abbiamo sentito politici pronunciare le più clamorose stupidaggini sebbene, decenni fa, Sandro Pertini avesse avvertito Craxi: «Vedi, Bettino, mentre stiamo parlando al telefono io e te, almeno otto persone ci stanno ascoltando».

Insomma, lo sanno tutti da sempre, eppure tutti si fanno beccare come pivelli, e giustamente si discute da lustri di una legge che regolamenti la faccenda, e non se ne viene a capo per via di una discussione di sordi fra chi sostiene il diritto della privacy e chi quello della libertà di stampa, in realtà libera di fare tutto.

E però qui c’è una novità abbastanza consistente: la battaglia politica si gioca attorno a intercettazioni di conversazioni private, che non dovrebbero esistere, dovrebbero essere distrutte una volta accertata l’irrilevanza ai fini penali.

Siamo all’evoluzione perfetta di questa storia non sempre edificante. Pochi giorni fa abbiamo trovato sul «Fatto» una chiacchierata fra Matteo Renzi e un generale della Guardia di Finanza in cui Letta era definito «incapace», e attorno a quella frase - e ai rapporti fra il politico e il militare - si è svolto il dibattito istituzionale.

Ieri ancora un passo in più, visto che il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, è chiamato a rispondere di una frase pronunciata da un altro in un colloquio di cui la procura non sa nulla e che non si sa da dove spunti. Non si sa nemmeno se esista e in che forma (e in che lingua si sia svolta). La cosa verrà chiarita, speriamo, ma nel frattempo sono già partiti per direttissima indignati commenti e solidarietà, e dalla presidenza della Repubblica e da quella del Senato, e dai più stretti collaboratori di Renzi sono arrivate le richieste di dimissioni per Crocetta: quegli stessi collaboratori che avevano appena esaurito l’indignazione per l’affronto alla privacy del premier.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Genova, si uccide prima della notifica dello sfratto**

**Da anni non pagava l’affitto. Gli avevano già staccato le utenze di luce e gas**

16/07/2015

alessandro ponte

Un uomo si è ucciso oggi a Genova gettandosi dalla finestra del palazzo in cui viveva pochi attimi prima dell’arrivo dell’ufficiale giudiziario che gli doveva notificare un provvedimento di sfratto.

Protagonista un genovese di 66 anni, G.T., che abitava in via Fratelli Meldi, a Sestri Ponente, in un edificio di case popolari. Dal primo piano, dove viveva, è salito all’ultimo, ha aperto la finestra del vano scale e si è lanciato a terra.

Subito dopo il suicidio è arrivato l’ufficiale giudiziario con la notifica dello sfratto. L’uomo era un ex carrozziere che da vent’anni, da quando era morta la madre con cui viveva, aveva smesso di lavorare. Da anni non pagava il fitto. Gli avevano già staccato le utenze di luce e gas e viveva in miseria.

Nel quartiere lo conoscevano tutti e non aveva mai dato segni che lasciassero immaginare un simile gesto. L’immobile fa parte del patrimonio immobiliare del Comune di Genova, dal 2001, è formalmente proprietà Tono-Spim, società partecipata al 100% dal Comune.